

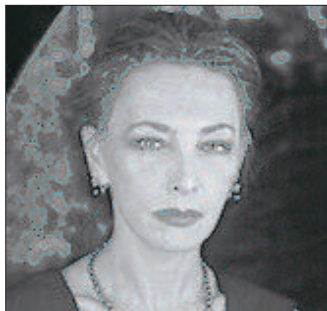
Teatro Vascello, dal 20 al 25 febbraio "Il fronte delle donne" di Lucilla Galeazzi

La Grande Guerra al femminile

Torna in scena dal 20 al 25 febbraio al Teatro Vascello "Il fronte delle donne", uno spettacolo molto intenso e vibrante, di e con Lucilla Galeazzi, con prologo e ideazione scenica di Maria Rosaria Omaggio, con il gruppo vocale Levocidoro (Susanna Buffa, Chiara Casarico, Sara Marchesi, Marta Ricci, Susanna Ruffini, Nora Tigges), Stefania Placidi alla chitarra. Impressioni visive Carlo Fatigoni. Rilettura al femminile del primo conflitto mondiale, è frutto della ricerca storica, letteraria e musicale di Lucilla Galeazzi ed è un toccante e commovente percorso di riflessione sul più terribile e sanguinoso conflitto bellico che la storia ricordi e che sconvolse la vita quotidiana di milioni di uomini e donne.

Nello spettacolo, che ha ottenuto la prestigiosa concessione per l'utilizzo del logo delle celebrazioni nazionali per il Centenario della Grande Guerra, si alternano testimonianze e musica, storie individuali e canti della tradizione popolare orale. I canti sono eseguiti in polifonia a tre voci, a due voci o a voce sola, anche senza alcun accompagnamento strumentale, mentre i racconti restituiscono con efficacia le emozioni e l'inferno di quella guerra, osservata da un punto di vista femminile.

Lucilla Galeazzi ha ideato



uno spettacolo che svela il ruolo delle donne, quasi sempre stralciato, durante il conflitto del '15- '18, il più grande e devastante massacro bellico che la storia ricordi. Una introduzione emozionante quella di Maria Rosaria Omaggio (che è anche la regista), e che per il

suo prologo e riportarci a cento anni fa, ha selezionato e interpreta le poesie di guerra di Ungaretti, le pagine più significative dal voluminoso "Parla una donna - Diario di guerra" di Matilde Serao e i versi femministi di un'insospettabile Ada Negri. Poi, sette voci femminili

e due chitarre attraverso narrazioni, testimonianze dirette e storiche, canti di soldati e donne, immagini di repertorio, luci e atmosfere, riportano alla luce in modo originale e commovente i ricordi che sono le radici della vita femminile dal 1915 in poi.

Dove erano e dove sono le donne che hanno partecipato al farsi della storia? Perché scompaiono così facilmente dalla memoria collettiva? Spesso sono proprio le donne a tapparci gli occhi e la bocca di fronte alla storia scritta dai vincitori, preferendo riconoscersi nelle splendide e rappresentative figure maschili, piuttosto che chiedersi il perché del silenzio sui nomi femminili.

Teatro Off Off/Elisabetta Pozzi è "Elena"

Sotto il manto del mito una donna tormentata

Uno spettacolo molto vibrante (dal 20 febbraio al 4 marzo) al Teatro Off Off: "Elena" di Ghiannis Ritsos, interpretata da Elisabetta Pozzi con la regia di Andrea Chiodi, e le musiche di Daniele D'Angelo. È una donna lontana dagli stereotipi e aderente al presente, l'Elena di Ghiannis Ritsos, che la grandissima Elisabetta Pozzi farà vivere. Chi non è rimasto affascinato dalla figura di Elena, una delle più belle donne dell'antichità? Per lei si scatenò a Troia una sanguinosa guerra durata dieci anni. Eppure un'altra Elena si scopre ai nostri occhi nel monologo lirico che il poeta Ghiannis Ritsos compose nel 1970. La versione del mito che Ritsos ci offre è un vero e proprio ribaltamento dell'immagine di Elena che la tradizione letteraria ci ha donato. La Elena presentata da Elisabetta Pozzi fa a meno della bellezza effimera, quella è andata via molti anni addietro, la sua bellezza adesso è ben altra, quella dell'esperienza. L'esperienza di una vita vissuta all'insegna dell'amore, tra le braccia forti dei vari amanti trepidanti per lei: quell'amore diventato adesso un ricordo che non genera più alcuna passione, ma solo malinconia e forse rimpianto. Questa Elena è una donna del presente, a noi più vicina, quasi un'amica che tra un bicchiere di whisky e una sigaretta si confida a un soldato o al fantasma di un amante valutando la propria esistenza, eccezionale certo, ma che adesso sta volgendo alla fine. Senza più ritengo offre di se un ritratto assai impietoso non vergognandosi di presentare nella sua vecchia abitazione fatiscente quel degrado e senso di vuoto che ora la circonda, oramai derisa anche da anelle irriverenti che le fanno dispetti. Eppure la "vecchia" Elena di Elisabetta Pozzi oltre a regalare memorie, riflessioni, immagini che il tempo non scalfisce offre al suo pubblico il fascino eterno di chi ha accesso i cuori degli eroi, rendendo per questo anche lei un'eroina immortale. Recita con la classe della grande attrice, al colmo della maturità espressiva, dosando parole a gesti, sussurri a declamazioni, ondeggiando il corpo dentro il suo lungo abito nero sulle belle note della musica di D'Angelo.



In Scena

a cura di Franco Vivona

Teatro Piccolo Eliseo Stabat Mater

È dallo "Stabat Mater" di Pergolesi che Antonio Tarantino prende a prestito il nome, la figura della Madre e la tematica del dolore, nutrendo poi il testo drammaturgico con ombre del proprio immaginario. Nella sua opera teatrale la figura epica della Madre del Cristo è resa attuale e trasferita sulle rive della realtà e del tempo presente, è una ragazza-madre. Il padre di quel figlio che lei attende è sposato con un'altra. Il figlio che è stato generato, seppure di grande intelligenza, viene arrestato in quanto terrorista. Una Madre nel dolore e nell'attesa del dolore, che si strugge di avere notizie del figlio e anche di quel padre generante, associato all'ipotesi d'amore e di coppia; una figura dissoluta, traditrice, desolante per miseria, come lo sono tutti i personaggi convocati, e che resta assente. A questa rottamazione della parola corrisponde una rottamazione del corpo e della figura. Fuma e beve la nostra Maria che costringe i suoi chili di troppo in sgargianti abiti, secondo lei i migliori del suo trovarobato di stracci, in pantaloni sancrati, svasati, attillati, vagheggiando improbabili diete a base di tagliatelle, burro e cacio, due uova frittellate, un Tavernello e via col fumo, che dovrebbero riportarla a chissà quali antichi splendori. L'habitat scenico voluto per questo delirante oratorio per voce sola, come recita il sottotitolo del testo, è un luogo-non luogo sospeso e rarefatto, una pedana circolare e in declivio, con al centro uno spazio altrettanto circolare. Un oggetto vagamente circense, un po' come quelli dove le bestie da circo sono costrette ad esibirsi nei loro patetici numeri, carico di sensi e valenze mistico-simboliche, ma anche di materia concretezza e di sacralità, mai presa troppo sul serio; anche negli interventi musicali, tutti in controtendenza rispetto ad una consueta idea del sacro in musica.

La regia di questo "Stabat Mater" si spinge a ridisegnare criticamente una contemporanea commedia all'italiana, dove riemergono senza mai imitarli, i volti di alcune grandi interpreti femminili che hanno lasciato un segno indelebile nel nostro immaginario collettivo e che hanno reso grande quella fortunata stagione del nostro cinema. Il teatro di Tarantino necessita di attori fuoriclasse, impegnati come sono a rendere carne e sangue e tradurre in ricercata concretezza e semplicità una scrittura così impervia e funambolica, volutamente priva di punteggiatura e didascalie. Quegli attori speciali che ti fanno ridere mentre stai piangendo, e viceversa. Interprete d'eccezione di questa edizione di "Stabat Mater" è Maria Paiato. Il percorso dei registi che amano gli attori, preciso, cosa tutt'altro che scontata, regala a volte questi doni-incontri che hanno, senza che lo si voglia e quasi senza accorgersene, il potere di favorire un ripensamento profondo del proprio mestiere, dove a un pronto e funzionale apparato di indicazioni che accendano e facciamo funzionare l'interprete, va unito l'amorevole e paziente lavoro di attesa attiva a che il Miracolo del Teatro accada.

Teatro Sala Umberto Rosalyn

Alla Sala Umberto una commedia vibrante, "Rosalyn" scritta da Edoardo Erba e interpretata da due ottime attrici, Marina Massironi e Alessandra Faiella, con la regia di Serena Sinigaglia. Nel corso della presentazione del suo libro a Toronto in Canada, Esther, una scrittrice americana, conosce Rosalyn, la donna delle pulizie della sala conferenze. Il libro insegna a liberare la vera natura del sé, e Rosalyn ne è ammirata e sconvolta. Vuole leggerlo subito, e si offre, il giorno dopo, di portare la scrittrice a vedere la città. Dopo la visita ritroviamo le due in un prato in periferia. Qui

Rosalyn rivela ad Esther la storia del suo amore per un uomo bugiardo e perverso, che le fa continue violenze fisiche e psicologiche. Lui ha famiglia e la relazione con Rosalyn è clandestina. La sera prima, quando lei è tornata in ritardo dal lavoro per aver seguito la conferenza della scrittrice, l'uomo infuriato l'ha picchiata e ferita. Esther sbotta: un uomo del genere è da ammazzare. Infatti - dice Rosalyn - è nel bagagliaio. Questo il folgorante avvio della nuova commedia noir di Edoardo Erba. Che continua con un pressante interrogatorio di polizia, dove Esther racconta della sua attrazione per Rosalyn. E la storia diventa torbida, i contorni si fanno sfumati, quello che in un primo momento sembrava chiaro improvvisamente non torna più. Dietro i fatti si nasconde un mistero più profondo. Alla cui soluzione è appesa la vita delle due donne. Avvincente, ricco di colpi di scena, sostenuto da una scrittura incalzante, Rosalyn è il ritratto della solitudine e dell'isolamento delle persone nella società americana contemporanea. E parla di quel grumo di violenza compressa e segreta pronta ad esplodere per mandare in frantumi le nostre fragili vite.

Teatro Brancaccio Hairspray

Dopo aver trionfato a Broadway, il musical Hairspray torna in Italia con una nuova produzione firmata Teatro Nuovo di Milano. Con oltre 2.500 repliche a New York, i suoi otto Tony Awards, e il suo adattamento cinematografico con Zac Efron, John Travolta, Michelle Pfeiffer e Christopher Walken, Hairspray è pronto a conquistare tutta Italia in questa stagione teatrale, al Teatro Brancaccio, dopo un primo passaggio al Teatro Nuovo di Milano, con musica dal vivo. Sul palco Giampiero Ingrassia nel ruolo di Edna, la madre di Tracy, diretto da Claudio Insegno, insieme a lui un

cast di bravissimi performer. Hairspray ci porta a Baltimora nei primi anni '60, nel bel mezzo del conflitto tra conservatori e progressisti, in lotta per l'integrazione delle persone di colore. Con questo Musical la musica e la danza diventano il mezzo migliore per esprimere lo spirito di ribellione e permettono di comunicare i valori che sono i pilastri essenziali di ogni democrazia. La giovane e solare Tracy Turnblad, interpretata da Mary La Targia, nonostante qualche chilo di troppo, è un'ottima ballerina. Il suo sogno è quello di partecipare, con la sua amica Penny, allo show televisivo più visto per i giovani: il Corny Collins Show. Quando una delle protagoniste decide di lasciare il programma, la produzione va alla ricerca di un nuovo volto da lanciare. Tracy, grazie al suo talento, elimina tutta la concorrenza tra cui Amber Von Tussle, la giovane stella sostenuta dalla madre, che farà di tutto per eliminare dal programma la giovane Tracy additandola per la sua obesità e perché amica di persone di colore. Tracy però riuscirà ad ottenere il successo in Tv e conquisterà l'amore e si batterà per i ragazzi di colore, costretti a ballare in una zona separata del programma, perché abbiano libero accesso allo show.

Teatro Trastevere Storie sospese

Fino al 25 febbraio al Teatro Trastevere in scena un interessante spettacolo scritto e diretto da Roberto Nugnes con Gioele Rotini, Giulia Di Turi, Gianluca Passarelli, Francesco Siggillino e Lorenza Giacometti, "Prova generale di Storie Sospese". In un piccolo teatrino, due strampalati attori sono impegnati con la prova generale di uno spettacolo indefinito, prima del grande debutto. Il regista li interrompe, le cose non sembrano andare per il verso giusto e iniziano le prime diatribe. Tutto sembra essere messo in discussione, fino a che un nuovo regista interrompe nuovamente la prova, che appariva essere vita

reale; ennesimo e forse non ultimo ribaltamento, che renderà impercettibile e confusa l'idea di ciò che si sta consumando. Personaggi e interpreti sembrano essere un tutt'uno, si distanziano e si ravvicinano sino a confondersi. Dove finisce la rappresentazione? Dove comincia la vita reale? Lo spettacolo si propone di raccontare gli affanni legati alla messa in scena di un testo in continua trasformazione. La dimensione ludica, il meta teatro, sono alla base di un testo che fa del gioco teatrale il suo fulcro narrativo. Si parla di teatro ma anche di vita reale; gli attori tolgono la maschera dei personaggi per indossare i costumi della vita reale. I ribaltamenti si susseguono senza trovare una soluzione, in una struttura ad spirale apparentemente infinita. Uno spettacolo in cui il reale si fonde con la messa in scena, un esperimento pirandelliano che farà sorridere e perché no, anche confondere.

Teatro Marconi Due preti di troppo

Torna al Teatro Marconi un testo di Antonio Grosso, con la regia di Paolo Triestino e con Antonio Grosso, Antonello Pascale, Andrea Vellotti, Carmen di Marzo, Filippo Tirabassi, e Ariele Vincenti. Dal 22 febbraio al 4 marzo in scena Due preti di troppo che vede sul palco lo stesso autore con un gruppo di validissimi attori, ottimamente diretti dal brillante Paolo Triestino. Due Preti di troppo, è la storia di due sacerdoti mandati in un quartiere disastroso, nel napoletano, a recuperare una Chiesa abbandonata non solo dalla comunità ma anche da Dio. Don Ezio e Don Sabatino sono i sacerdoti eroi che, grazie alla loro ironia e soprattutto forza di volontà, cercheranno di recuperare il quartiere e i suoi abitanti. Come? Con tanti escamotage, uno dei quali trasformare le canzoni liturgiche in canzoni neo melodiche che tanto piacciono agli abitanti del quartiere.